

Giuseppe Vittori

ROMA Un atto «arrogante» che testimonia la volontà politica del governo di «isolare e colpire» la Cgil. Questa la valutazione di Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, sulla esclusione del sindacato guidato da Cofferati dai negoziati successivi alla sigla del «Patto per l'Italia».

«È - dice ai microfoni del Gr Rai - un fatto molto grave.

La Cgil ha espresso una opinione fortemente critica sull'accordo che si è stipulato l'altro giorno. Oggi si apre un altro tavolo sul fisco, trovo veramente incredibile che pregiudizialmente si voglia escludere dal confronto il più grande sindacato italiano. È un atto di arroganza - conclude - che testimonia la volontà politica di cercare di isolare e colpire la Cgil. Per i Verdi l'esclusione Cgil dal tavolo sul Welfare «è inconstituzionale», dice Paolo Cento. «L'esclusione della Cgil dal tavolo delle trattative sulle politiche sociali annunciate dal ministro Maroni - afferma - è una vera e propria rappresaglia politica contro chi in piena autonomia e legittimamente non ha ritenuto di sottoscrivere il Patto per l'Italia. Questa azione è inaccettabile e contrasta con la Costituzione confermando, se ce ne fosse ancora bisogno, la strategia del governo contro la Cgil e i lavoratori che in essa si riconoscono».

«Siamo di fronte - conclude - ad una nuova forzatura della democrazia che richiede una forte azione di risposta non solo dei sindacati, di cui i Verdi rispettano l'autonomia, ma dell'intero centrosinistra in Parlamento proprio la rilevanza costituzionale e democratica dell'azione annunciata dal governo».

«Italia dei Valori esprime piena adesione alla linea di coerente fermezza espressa da Sergio Cofferati, condivide le ragioni dello sciopero generale di autunno e sosterrà attivamente le iniziative referendarie programmate dalla Cgil»: Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, dichiara il suo totale sostegno al segretario generale della Cgil. «Stiamo per avviare la raccolta di firme per i quesiti depositati sul problema del "falso in bilancio" e sull'abrogazione di alcune parti del decreto legislativo sul riordino dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali - ha aggiunto Di Pietro - Crediamo che si possa e si debba avviare una grande stagione referendaria che mobiliti tutte le energie migliori di Paese.

D'altra parte, quella della difesa

I Verdi commentando la scelta del governo contro la Cgil dicono che è incostituzionale «una forzatura della democrazia»

“

Coro unanime di critiche da parte della coalizione ulivista contro la decisione del ministro del Lavoro



Castagnetti (Margherita): «L'intenzione del governo di non invitare la Cgil al tavolo del confronto sulle politiche può rivelarsi un dramma per il Paese» ”

L'Ulivo: «La Cgil non può restare fuori»

Angius: «Gesto arrogante per colpire e isolare Cofferati». Cento: «Una rappresaglia»



L'incontro di presentazione da parte del Governo del Dpef con le parti sociali del 2 luglio

l'intervista
Enrico Letta
responsabile economico della Margherita

«Il governo, rispetto a mesi fa, ha fatto una retromarcia. Un po' di cose sono cambiate. Anche l'art. 18 è stato colpito in modo meno serio»

«Il Patto per l'Italia è modesto, ma non scellerato»

ROMA Il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, bocchia come insufficiente e inadeguato il Patto ma sul referendum dice: «È prematuro».

Il ministro Maroni vuole escludere la Cgil dai negoziati successivi. È plausibile secondo lei?

«Credo sia un errore. Un fatto grave. Dobbiamo reagire in modo forte perché una esclusione del genere è controproducente anche per il futuro delle relazioni industriali e della competitività del Paese».

Non crede sia anche una rappresaglia antidemocratica? Una lesione dei diritti dei lavoratori che la Cgil rappresenta?

«Si è grave nei confronti dei lavoratori. Ed è anche una scelta che va contro gli interessi dell'economia italiana che ha bisogno di relazioni industriali stabili, partecipate, di un recupero della concertazione. Un passo indietro che pagheremo tutti duramente. Ma l'Ulivo troverà l'unità per reagire».

Nel merito, il Patto per l'Italia è davvero la più grande riduzione di tasse?

«No, assolutamente. Sia Berlusconi che

D'Amato hanno usato toni solo propagandistici. E francamente non capisco D'Amato. Il fatto che li abbia usati, vuol dire che non fa il suo mestiere. Se avesse fatto davvero il suo mestiere avrebbe detto che questa è una modesta riduzione di tasse e che si tratta di una riforma del sistema delle protezioni sociali di proporzioni modeste. Mi rendo conto che questo giudizio può essere criticato sia da destra che da sinistra, ma io ne sono profondamente convinto. Sul fisco si è fatto meno di quanto abbiano fatto le due finanziarie del centrosinistra, e sugli ammortizzatori sociali si è fatto molto meno di quanto ce ne fosse bisogno e di quanto gli stessi sindacati avevano indicato. Pochi i 500 milioni sull'Irap...E ci sono le contraddizioni fra ciò che è scritto nel patto sul piano fiscale e la riduzione fiscale per i redditi alti che Tremonti ha fatto approvare dal Parlamento».

Soprattutto c'è la sospensione dell'art. 18 che la Cgil continua a difendere e che Cisl e Uil hanno ormai rinunciato a difendere. Di fatto all'art. 18 si è messo mano.

«Sì, all'art. 18 si è messo mano. Non è una strada che condividiamo. Noi, come Ulivo, abbiamo considerato che la riforma non dovesse toccare l'art. 18 bensì le forme della sua applica-

zione».

Cosa significa?

«Che oggi, sia per il lavoratore che per il datore di lavoro vi sono delle forme di applicazione dell'art. 18 poco garantiste per entrambi. Tanto è vero che la nostra proposta era quella di cominciare dalla riforma del processo del lavoro: non è possibile che il processo lasci il lavoratore e il datore di lavoro per otto o nove anni in contenzioso. La seconda priorità, per noi, era l'incentivazione dell'uso dell'arbitrato. In ogni caso il nostro approccio era diverso da quello che si è scelto con questa sperimentazione che secondo me non porterà a niente di positi-

Dobbiamo reagire all'esclusione della Cgil da parte di Maroni. È controproducente anche per il futuro delle relazioni industriali

vo nemmeno per le imprese».

E' dunque un no al Patto per l'Italia?

«La strada intrapresa è diversa da quella che noi proponiamo. Dopo di che, con grande chiarezza, dico anche che il giudicare modesto e inadeguato il Patto non mi porta a definirlo "una patto scellerato"».

Perché ritorna su vecchie polemiche? Sta prendendo le distanze da Cofferati?

«Dico solo che su queste materie bisogna usare le parole forti al momento opportuno. C'era bisogno di usarle all'inizio della trattativa quando altre erano le proposte sul tavolo. Oggi è giusto dire che non siamo d'accordo e che la strada è un'altra, ma non è giusto usare gli stessi termini di mesi fa. Perché il governo, rispetto a mesi fa, ha fatto una retromarcia. Un po' di cose sono cambiate. Anche l'art. 18 è stato colpito in modo meno serio».

Non crede che l'aver messo mano all'art. 18 abbia aperto il famoso forellino nella diga e che fra tre anni sarà difficilissimo tornare indietro?

«Dipende dai risultati. Io credo che saranno nulli e insignificanti. Ma la prima ipotesi che la maggioranza stava per approvare in Parlamento era peggiore. Continuo a ritenere l'approdo negativo, ma non posso non considera-

dell'art. 18 è una battaglia simbolica sulla più vasta trincea della difesa dei diritti dei lavoratori e dei ceti più deboli, fortemente minacciati dalle politiche selvaggiamente liberiste del Governo».

Queste politiche, ha sottolineato l'ex pm, «si riflettono sul mercato del lavoro, sulla sanità, sulla scuola e rendono chiaro il progetto di un model-

lo di società costruito sui privilegi dei pochi e sull'emarginazione sociale dei più. Ecco perché davvero non comprendiamo i sottili distinguo di settori minoritari della Margherita, dei Ds e dello Sdi, preoccupati della rottura

dell'unità sindacale. Quella rottura, purtroppo, c'è già stata - ha concluso Di Pietro - e va ascritta alla responsabilità di chi, più o meno in buona fede, ha deciso di fare da sponda alla demagogia berlusconiana che rischia di portare l'Italia a un punto di non ritorno».

«L'intenzione del governo di non invitare la Cgil al tavolo del confronto sulle politiche sociali è un grave errore, una provocazione e può rivelarsi un dramma per il Paese». Questa la valutazione di Pierluigi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita, che osserva: «Aiutare i lavoratori a ritrovare la via dell'unità non può essere un obiettivo della sola opposizione ma dovrebbe esserlo soprattutto per il governo, perché il profilarsi di una stagione di dura conflittualità sociale è preoccupante per l'intero Paese».

«Dividere i lavoratori nelle aziende e nella società - conclude - è una scelta che può essere compiuta solo da un governo miope e non all'altezza delle proprie responsabilità».

re il pezzo di strada che è stato fatto».

Sta facendo gli equilibristi per dire che la Cisl ha ottenuto qualcosa?

«La Cisl ha ottenuto ad esempio che la riforma degli ammortizzatori sociali non è a costo zero. 700 milioni di euro sono pochi, ma il punto di partenza era zero. Voglio aggiungere che farò di tutto perché non ci sia un sindacato di opposizione e uno di maggioranza».

E' ciò che il governo persegue.

«E noi non dobbiamo fare il gioco del governo».

La Cgil annuncia la raccolta di firme per il referendum, come si comporterà la Margherita?

«Bisogna stare più uniti possibile. I referendum si fanno per abrogare norme di legge. Queste norme non ci sono ancora. C'è un patto fra le parti che sarà norma in autunno, e noi faremo di tutto perché non diventi norma. C'è una battaglia parlamentare da fare. Il referendum potrà svolgersi solo nella primavera del 2004. Al contempo c'è il referendum del Prc che io non condivido affatto e che si svolgerà nella primavera del 2003.

E' evidente che bisogna fare un'operazione chiara e distinguere. Ecco perché dico che adesso è prematuro».

Morti di Reggio Emilia, non c'è ancora un colpevole

STEFANO MORSELLI

Ne è passato di tempo, da quel 7 luglio 1960. Allora, gli uomini in divisa spararono a raffica, centinaia di colpi, contro giovani manifestanti disarmati, lasciando morti Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Afro Tondelli, Emilio Reverberi, Marino Serri, e feriti altri venti. Ieri, altri uomini in divisa, in rappresentanza della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, hanno reso omaggio al monumento che ricorda i cinque caduti, insieme ai loro familiari e nella piazza a loro intitolata.

Un riconoscimento significativo, che il sindaco Antonella Spaggiari ha poi pubblicamente sottolineato e ringraziato dal palco della manifestazione commemorativa.

Una presenza che dimostra quanto siano cambiate le cose, da quella tragica giornata di piombo e di sangue, nel rap-

porto tra le forze dell'ordine e la cittadinanza reggiana. Così come lo aveva testimoniato, nel settembre dello scorso anno, anche un incontro congiunto, al Quirinale, con il presidente Ciampi.

Eppure - nonostante siano trascorsi 42 anni, nonostante i gesti simbolici di pacificazione - non si può dire che i morti di Reggio Emilia abbiano pienamente ottenuto verità e giustizia.

Non lo si può dire perché, al processo del 1963, nessuno spiegò e nessuno pagò per quella strage. I familiari sono ancora qui a chiedere un processo vero, non pilotato verso

il colpo di spugna, come avvenne allora. Se non hanno avuto soddisfazione finora, difficile che possano averla di questi tempi. Tempi nei quali c'è piuttosto chi - ad esempio, il presidente reggiano di Alleanza Nazionale - propone invece la seguente lettura dei fatti: "Scontri tra polizia e manifestanti del Pci.

Con la solita tecnica della spalata, la stessa che Cgil e Ds vorrebbero utilizzare oggi contro il governo Berlusconi, si impose un diverso corso politico, si favorì la nascita del centro sinistra. Non c'era alcun pericolo per la democrazia, ma alla sinistra conveniva alimentare un clima avvelenato».

Sfortunatamente per questo genere di versioni, troppe testimonianze dirette, troppe immagini, troppi libri ricordano come andò veramente. C'è perfino una documentazione

sonora: un commesso di un negozio di tessuti si era portato il registratore per conservare il comizio, invece finì con il registrare l'agghiacciante spartoria, le urla, le voci. Il nastro diventò pubblico, attraverso un disco in vinile che fu distribuito dal periodico Vie Nuove. Ora la Camera del Lavoro lo ha rieditato in Cd, insieme a un testo pubblicato all'epoca, sulla stessa rivista, da Pier Paolo Pasolini. Scriveva tra l'altro Pasolini, con parole tutt'altro che invecchiate: "Io spero che mai più si debba scendere in piazza, a morire.

Noi abbiamo un potente mez-

zo di lotta: la forza della ragione, con la coerenza e la resistenza fisica e morale che essa dà. E con essa che dobbiamo lottare, senza perdere un colpo, senza desistere mai. I nostri avversari sono, criticamente e razionalmente, tanto deboli quanto sono poliziescamente forti: non potranno mentire in eterno.

Dovranno pur rispondere, prima o poi alla ragione con la ragione, alle idee con le idee, al sentimento col sentimento. E allora taceranno: il loro castello di ricatti, di violenze e di menzogne crollerà: com'è crollata la legge-truffa, com'è crollato il governo Tambroni. Gli italiani, per una parte, sono ingenui e politicamente immaturi: ma sono naturalmente intelligenti e si stanno lentamente rendendo conto da che parte sta la ragione. Le nuove leve di giovani lo dimostrano».



“INCONTRO CON L'EUROPA”

Martedì 9 luglio

Ore 10

Sala ex hotel Bologna

Via di Santa Chiara 4

ROMA

Il Movimento Ecologista promuove un confronto di esponenti dei "cittadini organizzati" con il Vicepresidente della Convenzione Europea, GIULIANO AMATO, sugli indirizzi della Carta costituzionale Europea

Sono previsti contributi di **Gianni Mattioli** sul ruolo dell'Unione Europea nel governo mondiale della globalizzazione, di **Franco Corleone** sulle questioni della giustizia, di **Luigi Manconi** ed **Eligio Resta** sui diritti civili, di **Tom Benetton** (presidente Arci), di **Luca Jahier** (responsabile Unione Europea delle Acli) e di **Giovanni Moro** (direttore di Active Citizenship Network) sulla coesione sociale, di **Ermete Realacci** (presidente nazionale di Legambiente) sulla sostenibilità ambientale, di **Walter Cerfeda** (segretario nazionale CGIL) sull'Europa e il lavoro, di **Vittorio Agnoletto** (Social Forum) su solidarietà e globalizzazione, di **Massimo Scalia** sull'innovazione tecnologica e il principio di precauzione.